

**Painting before Painting**  
Galleria Alessandro Albanese, Milano

Inaugurazione Mercoledì 29 gennaio, 18:30  
30 gennaio – 6 marzo 2020

La galleria Alessandro Albanese è lieta di presentare la mostra collettiva degli artisti Sibylle Czichon, Joseph Grahame, Oliver Meier, Danni Pantel, dal titolo "Painting before Painting".

*Painting before Painting* è una rinnovata dichiarazione di indipendenza della pittura su tutte le altre arti. Una dichiarazione fatta da una nuova generazione di artisti che hanno scelto consapevolmente il medium della pittura in quanto l'unico in grado di preservare l'autenticità dell'intuizione che attraverso il gesto si manifesta nella materia e diventa visibile. Painting before painting è un manifesto della supremazia indiscussa della "grande arte" alchemica sull'ossimoro truffaldino dell'intelligenza artificiale, perché intelligenza è sinonimo di coscienza e questa non potrà mai essere artificiale. Perciò l'attività alchemica operata dalla coscienza sulla materia, che oggi sappiamo essere anch'essa energia, non potrà mai essere replicabile in laboratorio, perché come ha dimostrato Thomas Young con l'esperimento della doppia fenditura, qualsiasi realtà ha bisogno di un osservatore cosciente che la possa scegliere e quindi creare. Il che significa che niente può esistere che non sia il prodotto della nostra coscienza. In finale Painting before painting ci invita a familiarizzare con l'idea che viviamo in un universo quantico in cui la creazione è prerogativa esclusiva dell'essere umano cosciente e verrà a breve il tempo in cui non sapremo più distinguere il materiale dall'immateriale.

**Sibylle Czichon (1987)**. Riceve il suo Master in Fine art alla Kunstakademie Dusseldorf.

Vede la pittura come una naturale estensione del suo essere, infatti ammette essa stessa che oltre a dipingere ovunque gli capita e in qualunque momento, l'artista utilizza come strumenti ciò che gli passa per la mente: dalle spugne da cucina al suo stesso corpo. Sibylle Czichon manifesta piena consapevolezza che la connessione diretta con sé stessa le permette di accedere a una sorgente infinita di forme pensiero, onde vibrazionali che in un flusso di coscienza ininterrotto l'artista riesce a rappresentare con straordinaria immediatezza direttamente sulla tela con qualunque mezzo abbia sottomano in quel momento.

**Joseph Grahame (1995)**. Riceve il suo Master in Fine art alla Goldsmith University London.

Non si accontenta di dipingere una superficie né di manipolarla perché l'opera è un processo fusionale guidato dal flusso di coscienza. La tela viene fabbricata dall'artista e qualunque granello di polvere o pezzo di scotch che vi rimane attaccato durante la produzione è in realtà un episodio sincronico che diventa parte integrante dell'opera quantica di Joseph.

I tessuti che compongono la tela non sono semplicemente cuciti insieme ma saldati da un continuum di fili invisibili che affermano la bellezza come unica e imprescindibile fonte d'ispirazione che ne costituisce contemporaneamente anche il punto d'arrivo.

**Oliver Meier (1987)**. Riceve il Master in Fine art alla Kunstakademie Dusseldorf.

Il suo lavoro inizia sempre con una visualizzazione mentale dell'opera: forme, testo, linee costituiscono il parco giochi dove l'artista ritrova il suo habitat mentale. Anche qui gli errori e le esitazioni sono solo giudizi che appartengono al passato. Oggi la consapevolezza dell'universo sincronico che accetta e ingloba il tutto si manifesta senza incertezze sulle grandi superfici di cui Oliver Meier ha bisogno per esprimere la sua arte. L'inclusività dell'espressione di Meier è in pratica il manifesto artistico della teoria del tutto. Oliver Meier offre al fruitore un progetto destrutturato che dovrà essere ricomposto dall'osservatore in ciò che è ormai assodato come l'atto creativo per antonomasia: l'osservazione cosciente.

**Danni Pantel (1989)**. Studia alla BHK Braunschweig University of Art.

È un alchimista che riproduce sulla tela i propri stati psico-emotivi senza alcun tipo di filtro. Quello che colpisce di più, osservando il suo lavoro sono i doppi passaggi del rullo sulla tela, una vera opera di materializzazione di cicatrici psichiche che evocano vecchie ferite ma che nel contempo sono il segno di una nuova consapevolezza dell'artista, intenta nel suo cammino evolutivo. Le figure possenti e arrotondate ricordano quelle di Niki de Saintphal e la femminilità della Venere di Willendorf. Danni Pantel è un manifesto di sincerità, non nasconde niente, ci dice "Io sono questa", è un grido sincero di autentico dolore unito a istanti di intensa gioia ma quello che l'artista ritrae e considera come il suo dolore esclusivo e relativizzato è in realtà il dolore del mondo, la sofferenza in cui versa l'intera umanità.